



In questo tempo di AVVENTO, tempo di ricerca e riflessione, mi pare possa essere utile proporre alla meditazione personale la bella OMELIA che Padre Edoardo Cerrato, della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, ha tenuto nella solenne celebrazione della festa patronale domenica 10 ottobre 2010.

don Enrico

~~~~~

Cari Amici,

“**Festa patronale**” è un’espressione consueta, ma di cui forse non si coglie più, in modo immediato, il significato profondo. “Festa patronale” vuol dire che si fa festa perché c’è un punto di riferimento: il “**patronus**” che, come il “pater”, è punto di riferimento nella vita di una persona, di una comunità.

E riferimento vuol dire origine: non veniamo dal niente, non ci siamo per caso; vuol dire luce che guida il cammino: non si può andare a casaccio se si vuol raggiungere una meta; la strada non la tracciamo noi: è già tracciata!



*Mi pare importante in un tempo come il nostro, in una mentalità secolarizzata quale è quella di oggi, che ha intaccato il modo di pensare e quindi di vivere, ribadire la convinzione che*

- **c’è una origine**: non mi “faccio” da solo; esisto perché qualcuno mi ha chiamato all’esistenza!
- **c’è il punto di riferimento**: non sono io il centro di me stesso, il mondo non ruota intorno a me...: io – semmai – son chiamato a “ruotare” intorno a qualcosa di grande, di costruttivo, di bello..., sono chiamato cioè a realizzarmi secondo un progetto che viene da qualcun altro più grande di me...

E si fa festa – si può far festa davvero – solo se si è convinti che c’è l’origine, il punto di riferimento, la meta verso la quale si sta andando, poiché se tutto nasce dal caso, tutta la vita è un caos, se non c’è la meta, tutta la vita è un andare a zonzio senza significato... E allora che festa sarebbe? Che motivo ci sarebbe di far festa? Al massimo si farebbero – come si fanno – “le” feste: quelle “da sballo”, che sono l’esatta espressione di ciò che si pensa e si vive: il nulla!



La festa cristiana – e quindi anche la festa patronale della comunità cristiana – non sarà magari esaltante e “scoppiettante” come altre feste, *ma è una festa che dà pace al cuore perché mette al centro ciò che è il centro. Ed il centro è questo: la vita è bella non perché sia senza fatica, senza dolore, non perché sia sempre piacevole; è bella perché è un grande progetto di crescita che si compie con l’aiuto di Dio, il Quale, facendoci suoi figli, ci chiede di realizzare la nostra umanità, il nostro essere uomini.*

Gesù Cristo è venuto per questo, per questo è nato da Maria, e Maria, per questo, è madre Sua e madre nostra, madre della Chiesa: perché noi diventiamo uomini – uomini e donne, s’intende – veri, secondo quel progetto bello e grande di umanità che il Padre Creatore ha fatto!

Dio, infatti, non ci chiede di diventare angeli: non lo vuole perché non ci ha creati come angeli; tanto meno ci chiede di diventare bestie. *Ci chiede di diventare uomini, perché angeli si è, punto e basta; bestie pure; uomini, invece, si diventa: la nostra umanità la si assume all'inizio della vita e si è chiamati a realizzarla attraverso una crescita continua ed indispensabile.*

*A questa umanità Dio non toglie nulla, assolutamente nulla di ciò che è bello, grande, esaltante; anzi, aggiunge la dignità di figli, il dono più grande, dal momento che essere fatti figli da qualcuno è ciò che di più grande esista!*

Allora, festa patronale! Festa dell'origine, del riferimento, del significato, della crescita...: in una parola, *festa della vita*. Festa della comunione, perché è festa non di un singolo (i "single" che piacciono tanto alla società di oggi), ma di una famiglia, poiché la parrocchia è una famiglia di famiglie; di una comunità, perché l'uomo per natura è unico e irripetibile, ma è comunitario, e l'ideologia del "single" (l'esaltazione dell'essere single) è anti-naturale, anti-umana, prima ancora di essere anti-cristiana.

Che cosa dice il Signore a questa famiglia di famiglie, a questa comunità parrocchiale nel giorno della festa patronale? Ciò che abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio.

- Attraverso il libro dell'Apocalisse (21,1-5) il Signore ha fatto un annuncio che dovrebbe farci esultare nel più profondo, quale che sia la nostra situazione personale, familiare, comunitaria, la nostra stessa situazione storica e sociale: "ECCO IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE".

E' come se il Signore dicesse: Non aver paura! Tutto invecchia (persone, cose, situazioni...), ma tu non temere perché ci sono lo che sono la novità e che infondo la novità là dove qualcuno si apre ad accoglierla...: novità vera, cioè freschezza, giovinezza, verità, significato, entusiasmo...

Viviamo in una società di sfiduciati... *L'uomo di oggi non solo non è felice, ma è tormentato, teso, iperteso* (non solo dal punto di vista medico...).

Si scambia spesso la felicità con il ridere. Come nel V sec., quando l'Impero romano stava crollando, e il poeta Salviano, parlando della società del suo tempo, diceva: *moritur et ridet: ride e non si accorge di star morendo ...*

Si ride pensando di essere felici, ma quando la risata è finita, quanto amaro, quanta effettiva solitudine, quanta paura, incertezza, insicurezza, tristezza che si cerca di espellere riempiendosi di cose.

Sento, tante volte, fare discorsi moralistici sul consumismo. Ma la questione non è il consumismo: è che cosa spinge oggi a consumare vorticosamente, pazzamente... E la risposta è: il vuoto! E' un vuoto la causa del consumismo... TV e pubblicità varie non producono il consumismo... solo "provocano", sollecitano il vuoto che è in noi e che chiede di essere riempito.



Io – dice il Signore – io sono colui che colma quel vuoto! La tristezza che c'è in te, quella malinconia che spesso affiora, non è un disastro: è ciò con cui io ti provo ad andare oltre le cose, oltre le faccende, perché tu sei fatto per l'Oltre, sei fatto per Dio.

E' ciò che diceva Agostino – IV secolo, 1600 anni fa, ma l'uomo è quello di sempre: cambiano le mode e tante cose, ma il “cuore” dell'uomo non cambia –: *“Ci hai fatti, Signore per Te, rivolti a Te, orientati a Te; ed è inquieto il nostro cuore finché in Te non riposa!”*.

Il cuore dell'uomo – cioè la sua ragione, i suoi sentimenti, la sua interiorità – è tutto un anelito di infinito: non può essere colmato se non da una *Persona Infinita* che gli venga incontro e gli dica: io ti amo; tu sei importante per me; tutto ciò che hai – anche i beni materiali – sono importanti dentro all'amore che io ho per te, ma fuori di questo tutto si sbriciola in un istante...

Questo significano *“il cielo nuovo e la terra nuova”* e la “Santa Gerusalemme” di cui ci ha parlato l'Apocalisse: non sono immagini; è una realtà!! E' la vita dell'uomo che si apre ad accogliere l'amore di Dio, di questo Dio che - abbiamo ascoltato – *“ABITA CON NOI”*.



E qui, allora, compare Maria, la Madre di Dio e della Chiesa”, madre del Dio che si fa uomo e diventa Gesù Cristo; madre dei figli di Dio e fratelli di Gesù Cristo che sono la Chiesa.

Anche Maria non è una immagine, un simbolo: è una donna in carne ed ossa, una donna di Galilea che ha detto a Dio un “sì” così pieno che Dio è entrato in lei, ha abitato in lei per abitare in ognuno di noi!

Ecco la NOVITA'! *Una umanità realizzata nella verità, veramente realizzata; una umanità che cresce a tutti i valori della vita, a tutte le bellezze di essa, e per la quale anche il dolore, la fatica sono occasione non di abbattimento, ma di realizzazione vera.* Un'umanità, un uomo, una donna che diventano capaci di comunione e quindi di fare comunità: comunità anche parrocchiale.

- E poi attraverso la voce di Paolo (Rm. 8,28-30) – un altro uomo che si è aperto a Dio e si è lasciato colmare da Dio fino a dire: “Vivo non più io, Cristo vive in me e questa vita che io vivo nella concretezza della realtà quotidiana la vivo nel rapporto con il Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” – attraverso la voce di quest'uomo ci ha detto: *Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio...*

Dio ci ha chiamati a realizzare un disegno: e il disegno è questo: essere *conformi all'immagine del Figlio unigenito...*: assumere i lineamenti del Volto di Cristo, diventare partecipi dei Suoi pensieri e sentimenti, diventare CRISTIANI, in una parola: appartenenti a Cristo, parte di Cristo!

- E infine il Vangelo (Lc, 2,41-51): quel ragazzo di dodici anni in cui è presente “tutta la pienezza della divinità” decide di fermarsi nel tempio di Gerusalemme. Maria e Giuseppe lo cercano affannosamente... Le sue parole sono inequivocabili: *“Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”...*

Non è difficile immaginare lo sguardo di Maria e di Giuseppe su quel figlio, il loro stupore, l'onda di pensieri e di sentimenti che in quel momento prese corpo nel loro cuore... *“Maria custodiva ogni cosa nel suo cuore”, ed offriva; anzi, si offriva* al Mistero in cui riconosceva l'origine di tutto. Offrire quel figlio era offrire se stessa, rinnovare l'offerta di sé fatta all'inizio... Offrire era riconoscere che quel figlio era un dono e che al dono non si può che rispondere con il dono!



Il riconoscimento – che è atto della ragione – diventava allora riconoscenza, gratitudine, che è atto del cuore. Ragione e cuore. L'uomo è tutto qui! Chi non riconosce non è uomo; ma non è uomo neppure chi non è riconoscente.

Buona festa, Amici; festa in questo senso. Celebrare la festa patronale significa fare festa perché tutto questo è POSSIBILE: non è solo un annuncio, una astrazione, ma una reale possibilità per la nostra vita. E il segno più alto di questa reale possibilità è proprio Maria. Lei, donna del sì e dell'offerta, del riconoscimento e della riconoscenza, è il segno che la vita è bella non perché sempre piacevole, ma perché è un progetto grande di bene e di felicità!



P. Edoardo Aldo Cerrato

Torino 10.10.2010  
Maria Madre della Chiesa